

S. Antonio Abate il diavolo, il porco e il campanello

Una credenza popolare foggiana raccolta e pubblicata nel 1894 da don Filippo Bellizzi

A Foggia esisteva un tempo una chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate, santo raffigurato con un accanto un porcellino. La chiesa si trovava pressappoco all'incrocio tra corso Vittorio Emanuele e corso Giuseppe Garibaldi, sede oggi di un istituto di credito. L'ingresso principale era su corso Garibaldi. Il culto per questo santo eremita era molto sentito.

La chiesa a lui dedicata fu abbattuta durante il ventennio fascista. Era sede della Confraternita dei Bianchi, che accompagnava i condannati a morte, poi trasferitasi nella chiesa

del Purgatorio; l'edificio era stato costruito verso la metà del XIV secolo appena fuori dell'antico circuito delle mura cittadine, in un luogo anticamente circondato dalla campagna, com'era tradizione per tutte quelle chiese dedicate a Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, affinché nel giorno della sua festa, il 17 gennaio, fosse più agevole trasportare sul suo sagrato gli animali da benedire. La costruzione non

era molto grande e diede nome anche ad un omonimo quartiere settecentesco, il borgo di Sant'Antonio, poi detto degli Scopari, per l'attività dei suoi residenti. La chiesa presentava



vari altari ed una facciata che, seppur decorosa, era molto spoglia; infatti, questa piccola chiesa aveva conservato in parte il suo originario aspetto di chiesuola di campagna, semplice e disadorno.

Pecore, capre, buoi, porcelli, cavalli e tanti altri animali erano portati dai foggiani presso questa chiesa per l'annuale benedizione, in un crescendo di confusione tra balli e profane tarantelle, tanto da far inter-



SANT'ANTONIO ABATE
Sopra la chiesa che si trovava fra corso Garibaldi e corso Vittorio Emanuele, dove ora si trova il banco di Napoli

Sant'Antonio a Foggia», fu pubblicata nell'agosto 1894 sulla Rivista per le tradizioni popolari Italiane. Ecco il testo completo: «Il diavolo compariva spesso in forma di maiale a Sant'Antonio; o per tentarlo, o per tormentarlo; ma egli col segno della croce lo faceva sparire. Una volta gli comparve in forma di porco. «Bene - gli disse il Santo - l'hai proprio indovinata la vera forma che più ti sta: hai creduto d'ingannare me fingendoti porco, ma l'inganno cada sopra di te! Rimani dunque nella forma che hai presa». Il diavolo dovette ubbidire, e rimase così sempre fino alla morte del santo, il quale se lo tenne sempre con sé a sua vergogna e confusione, senza ch'egli potesse in alcun modo dargli molestia. Il campanello serviva al Santo per fugare i demonii, o, per meglio dire, è il simbolo della virtù che egli aveva di metterli in fuga e di vincerne le tentazioni, essendo tale virtù attribuita dalla chiesa nel rituale Romano alle campane benedette».

Carmine de Leo

Fino agli anni Venti
esisteva in corso
Garibaldi una chiesa
dedicata all'amato santo

venire spesso il vescovo che ordinava al clero e ai fedeli di rispettare la sacralità del luogo.

La nostra tradizione popolare assegna a Sant'Antonio numerosi detti e leggende, tra queste una è pervenuta a noi in forma scritta grazie a don Filippo Bellizzi, singolare figura di sacerdote e dialettologo, autore di vari componimenti. Questa novellina, con il titolo: «Il porco ed il campanello di